



Serie A: Napoli soffre in testa Si rigioca mercoledì

Fatica e segna su rigore, pareggia nei minuti di recupero. Così il Napoli conserva il primato e ringrazia ancora una volta Maradona (nella foto). Si avvicina la avversaria, l'Inter prima di tutte: facile tripletta al Bologna; la Sampdoria 2-0 a Bari, e il Milan travolge la Lazio a Roma con un secco 3-1. Pari della Roma ad Ascoli. Si rigioca mercoledì. Calcio senza sosta.

NELLO SPORT

Totocalcio Montepremi record Due milioni ai tredici

Nuovo record assoluto per il montepremi del Totocalcio che per la prima volta ha superato il tetto dei trenta miliardi. Il montepremi del concorso n. 21 ha raggiunto la cifra di 30.150.618.176. Le quote distribuite ai vincitori non sono state altrettanto rilevanti. I tredici hanno vinto 2.184.000 lire, una somma inferiore a quella distribuita ieri dall'altro concorso, il Totip. La prossima schedina si potrà giocare fino a domani essendo previsto un turno infrasettimanale di campioni: lo.

NELLO SPORT

Basket Vincono le grandi Milano di nuovo al tappeto

La seconda giornata del massimo campionato di serie A di pallacanestro ha visto tutte le grandi consolidate le loro posizioni di vertice. Scavolini, Ranger, Vismara e Knorr non hanno avuto problemi a conquistare i due punti. La Phonola Caserta ha superato in casa l'Enimont Livorno sconfiggendo così il pericolo di una crisi. Nuovo imprevisto ko casalingo invece per la Philips di Milano, sconfitta in casa dal Messaggero Roma di Valerio Bianchini.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Aiutate l'Est perché l'89 non sia illusione

ALCESTE SANTINI

Assume una eccezionale rilevanza politica il fatto che Giovanni Paolo II, il quale negli ultimi dieci anni ha dato un impulso importante all'affermarsi dei diritti umani nei paesi dell'Est europeo e al loro evolversi in senso democratico e pluralista, abbia voluto mettere in guardia questi ultimi dai «nazionalismi esasperati». Ed è significativo che abbia voluto lanciare tale allarme, dicendo che «niente è definitivamente acquisito» anche nelle conquiste democratiche «se si riaccendono conflitti tra minoranze etniche e rivalità secolari», rivolgendosi agli ambasciatori di 118 paesi accreditati presso la Santa Sede, nel momento in cui Gorbaciov si trova, per la prima volta da quando è al potere, in seria difficoltà. Sono, infatti, in molti a ritenere che una grande incognita grava sulla sua perestrojka e sulla capacità di tenuta dell'Unione Sovietica travagliata da forti spinte nazionaliste e secessioniste. Un fenomeno che Gorbaciov non riesce a contenere per le dimensioni che ha assunto, non solo, nelle Repubbliche baltiche, ma anche nell'Azerbaigian (da dove proprio in queste ore giungono notizie via via sempre più gravi di sanguinosi scontri). In Armenia, in Ucraina (tanto da far temere un vero e proprio stakamento dell'impero e della forza coesiva del partito unico con conseguenze incalcolabili. Le speranze che si sono accese nel 1989 sia per le grandi trasformazioni verificatesi nei paesi dell'Est europeo che per la prospettiva non più utopistica del superamento dei blocchi militari e della costruzione di una casa comune europea - non solo economica e politica, ma pure culturale e religiosa - potrebbero risolversi in una amara illusione nel 1990. Per contribuire a evitare una tale sciagura, il Papa che viene dall'Est e che già a Strasburgo nell'ottobre 1988 si fece sostenitore della cooperazione tra le due Europe e della riscoperta delle comuni radici cristiane, ha inteso richiamare tutti allo spirito di Helsinki per affermare che il compito prioritario, oggi, è di «raccolgere le pietre dei muri abbattuti non per acuire i contrasti, ma per ricostruire insieme e duramente una casa comune all'Est e all'Ovest, accessibile a tutti e aperta sul mondo».

La strage di Baku ha provocato oltre 30 morti. La Tass parla di situazione «fuori controllo» Mosca invia reparti speciali antisommossa e delegazioni di partito, governo e Soviet supremo

È quasi guerra civile Urss, battaglia tra azeri e armeni

Sono oltre 30 le vittime dei disordini interetnici scoppiati a Baku, capitale dell'Azerbaigian. A Erevan 500mila persone hanno manifestato in piazza. Da Mosca sono partite due delegazioni alla volta delle repubbliche transcaucasiche ormai sull'orlo della guerra civile. Appena rientrato dal difficile viaggio in Lituania, Gorbaciov è dunque alle prese con nuovi gravi problemi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ieri la Tass definiva la situazione a Baku, capitale dell'Azerbaigian, «fuori controllo». Secondo l'agenzia ufficiale sovietica, i morti dei disordini etnici sarebbero 25, ma secondo altre fonti le vittime sono 30 se non più, tutti armeni (tranne un militare). A Erevan, capitale della Repubblica armena, circa mezzo milione di persone, organizzate dal fronte popolare locale, ieri si sono radunate nella piazza centrale della città per protestare per il massacro e contro il governo centrale, che ai loro occhi non ha nulla per difendere la minoranza armena (di religione cristiana) che vive nella Repubblica azeri (i cui abitanti sono musulmani). Intanto da Mosca - che sabato scorso aveva inviato a Baku le truppe speciali del ministero degli Interni - sono partite due delegazioni, formate da dirigenti del partito, del governo e del Soviet supremo, alla volta delle due repubbliche transcaucasiche. Per Gorbaciov, appena rientrato dalla sua «maratona politica» (la definizione è di «Vremia», il telegiornale sovietico) in Lituania, questi avvenimenti, non del tutto inaspettati, hanno certamente costituito una conferma dell'aggravarsi della situazione in molte zone del paese e delle minacce crescenti che sta correndo l'intero processo della perestrojka. Non si può dire, infatti, che il suo viaggio nel Baltico sia stato molto ricco di risultati, anche se il leader sovietico lo ha commentato di-

«non aver speso - in questi giorni» (in Lituania, ndr). Certo nei suoi numerosi incontri con i collettivi di lavoro, con gli intellettuali e con i dirigenti comunisti lituani, Gorbaciov ha dimostrato di saper abilmente mischiare duri avvertimenti sulle conseguenze di una «cessione» dall'Urss, con grandi aperture, sia sul piano della riforma della federazione sovietica (concessione di ampie autonomie alle Repubbliche e definizione di una legge che consenta il distacco dall'unione) sia su quello della riforma del partito, che sarà profonda e radicale. Ha picchiato duro, quando ha dovuto farlo, in particolare parlando all'attivo dei comunisti lituani, ma sino all'ultimo ha invitato tutti al dialogo, ricordando che c'è ancora l'appuntamento di fine mese: il plenum del Comitato centrale del Pcus che, fra quattordici giorni, discuterà della riforma del partito, in vista del congresso. Continuiamo a discutere in quella sede, non interrompiamo i contatti, ha detto a Brazauskas e compagni. E, tuttavia, non si può dimenticare che al suo arrivo a Vilnius c'erano 200mila perso-

ne in piazza che, rispondendo all'appello del movimento nazionalista lituano, «Sajudis», chiedevano la completa indipendenza della Repubblica baltica. Questa recrudescenza dei fermenti nazionalistici e delle dispute interetiche, che sta attraversando vaste regioni dell'Urss, dal nord al sud, è una bomba ad orologeria, pronta a disintegrare una perestrojka già impantanata nella crisi economica, nei «deficit» quotidiani e nelle lentezze, in parte inevitabili, della riforma. Gorbaciov lo ha detto con chiarezza ai compagni lituani: state attenti che con i vostri comportamenti mettete a repentaglio un'occasione, forse unica, per cambiare radicalmente il paese. E, naturalmente, «avvertimento» non era rivolto soltanto ai comunisti baltici trasmesso in tv, era rivolto a tutti, anzitutto agli «amici» della perestrojka. Commentando il viaggio di Gorbaciov, l'ex segretario di Stato Usa, Henry Kissinger, ha detto che, se non ricorreva ve-

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Il segretario del Pci a Napoli celebra l'anniversario del partito

Occhetto: «Stiamo scuotendo una scena politica stagnante»

Mentre in tutta Italia si accavallano le manifestazioni per il «sì» e per il «no» (Ingrao a Roma, Natta a Torino, D'Alema e Macaluso a Genova, Reichlin a Firenze, Cossutta a Milano), Occhetto a Napoli, invitato dalla federazione, celebra l'anniversario del Pci, «una forza che trae vitalità, vigore, determinazione dal suo radicamento sociale e dalla sua capacità di aprirsi con intelligenza al nuovo».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI. Negli avvenimenti che hanno scosso l'Est i comunisti italiani «hanno ritrovato» le ragioni del loro impegno. Ma hanno anche sentito «il peso di quella enorme tragedia». Parte da qui, Occhetto, per celebrare a Napoli, in un'affollata manifestazione, il 69° anniversario del Pci. E per spiegare le ragioni di un «nuovo inizio», ora che il ciclo della guerra fredda è alle spalle mentre «la speranza stessa del socialismo» rischia di spegnersi nel crollo dei regimi totalitari dell'Est. Occhetto parla di Mezzogiorno, di questione morale, di riforma della politica e di referendum sulle leggi elettorali. Attacca la Dc di Andreotti e Forlani e chiede al Psi di «fare la propria parte per sbloccare il sistema politico». Al Pci dice: «Non è noi stessi che vogliamo annullare, ma lo strapotere che domina la società italiana».

ALLE PAGINE 6 e 7

La Malfa a «l'Unità» su Andreotti e il Pci

«In commissione al Senato è cominciato l'esame della legge Mammì, c'è l'impegno a portarla avanti. Non credo ci troveremo di fronte a un rifiuto della maggioranza, perché sanno che su questo il Pri se ne va». E quanto afferma la Malfa, segretario pri, in una intervista a «l'Unità». Sul Pci dice: «Se la svolta sarà portata a termine il Pri sarà costretto a scegliere tra uno schieramento conservatore e un altro progressista: «è probabile che la nostra decisione sarà per le forze del progresso».



PIETRO SPATARO A PAGINA 5

A tarda notte i risultati del congresso del Msi

Tra Fini e Rauti sfida all'ultimo voto

Il duello tra Fini e Rauti per la conquista della segreteria missina si è risolto in un testa a testa dall'esito imprevedibile. Le operazioni di voto, ritardate di un paio d'ore per un tentativo di «broglio elettronico», sono proseguite fino alla notte. Il giovane segretario uscente ha messo in difficoltà l'ex repubblicano, sostenuto da un patto corentiziano ampio (60 per cento) ma politicamente fragile.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Cori nostalgici e saluti romani hanno chiuso le previsioni minimamente attendibili. Le quattro giornate congressuali, alla Fiera di Rimini, hanno svuotato i pronostici, che volevano il fondatore di Ordine nuovo vincente in partenza. Rauti ha infatti conservato il suo «cartello» corentiziano (una forza del 60 per cento, sulla carta) ma si è trovato in difficoltà, condizionato da neoalleanze troppo distanti dalle sue spregiudicate teorie politiche. Costretto anche ieri a votare basso, con un discorso sbiadito e reticente, è stato attaccato a fondo da Fini, che lo ha accusato di «ambiguità». Rauti, ha detto Fini, è ingessato da un'alleanza ispirata da logiche di potere interno: «Non potendo parlare di politica, ha preferito le suggestioni; ma sulla valorizzazione delle radici fasciste del partito, ha precisato, «non c'è nessuna divisione nel Msi». E comunque, ha aggiunto, «può far sognare, ma può anche portare a un brusco risveglio» darebbe al partito un'immagine per alcuni aspetti troppo nuovi e per altri troppo vecchi». Nella notte tra sabato e domenica, intanto, è fallito il tentativo di proporre al congresso una riforma dello statuto: una riunione è stata interrotta e impedita fisicamente da un manipolo di muscolosi rautiani.

A PAGINA 5

Scontro frontale Otto giovani perdono la vita

Otto ragazzi falciati in una spaventosa tragedia della strada, otto giovani tra i 20 e i 22 anni. Il terrificante incidente, che è avvenuto sabato notte sulla strada provinciale Tran-Andria presso il cavalcavia dell'A14, è stato provocato dal violentissimo urto frontale da due auto che viaggiavano entrambe ad elevata velocità. Sirtolati dalle lamiere, i soccorritori hanno avuto difficoltà ad estrarre i poveri corpi dalle auto - un'Alfa Romeo 164 e una Lancia Thema - praticamente disintegrate nello scontro. Alcune delle vittime, tutti ragazzi residenti ad Andria, sono state sbalzate a 15-20 metri dal luogo del disastro. Uno solo dei giovani che viaggiavano a bordo delle due vetture è sopravvissuto, anche se ferito in modo gravissimo: ricoverato all'ospedale di Andria, è già stato operato, ma la prognosi resta riservata. Non ancora chiarite le dinamiche precise della disgrazia. Particolare ancora più doloroso: uno dei giovani è stato identificato dal padre che, giunto per caso sul luogo della tragedia, ha riconosciuto il corpo del figlio. Enorme è lo sgomento nella città pugliese, fra i giovani particolarmente. In Puglia non si ricordava una sciagura stradale così grave negli ultimi anni. Altre quattro persone - tutti giovanissimi, due ragazze e due ragazzi - hanno perso la vita in un incidente stradale a Rudiano in provincia di Brescia. La vettura sulla quale viaggiavano si è schiantata contro un palo.

A PAGINA 9

Nell'incendio di Saragozza le vittime soffocate da gas velenosi Spagna, 43 morti in discoteca Una trappola di fumo e plastica



Una lunga fila di cadaveri coperti da lenzuoli allineati sulla strada davanti alla discoteca della morte

A PAGINA 4

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Lo scudetto? Un derby milanese

Bim, bum, bam. A suon di gol (tre, tanto per gradire) le milanesi avanzano. Forse è la volta buona. Il campionato senza volto, il più anomalo degli ultimi anni, rischia di ritrovare il vecchio, classico tema del duello. E con due protagonisti storiche: il Milan e l'Inter. Sembra incredibile, ma questo è un paese che non può vivere senza singolar tenzoni: Coppi-Bartali, Mazzola-Rivera, Roma-Juventus, Rai-Berlusconi. (Cito a caso). Il Napoli avrà presto il modo di mettersi da parte, tutt'al più potrà degnamente ricoprire il ruolo del testimone. Il vero terzo incomodo potrebbe essere la Samp. Ma, ripeto, non se ne sente alcun bisogno. La lotta da noi è sempre lotta tra due contendenti. Se non ci sono, si fa di tutto per inventarli. Se ce ne sono troppi, non fa notizia. L'ultima invenzione giornalistico-pedatonica riguarda Baggio e Giannini. Due giocatori che si assomigliano come il giorno e la notte. Ma tant'è. Si poteva affrontare l'anno del Mondiale senza qualcosa che ricordasse, sia pure alla lontana, il dualismo Mazzola-Rivera? Gli animi degli appassionati avranno di che esercitarsi nella lunga vigilia che precederà le partite di giugno. Pare che il cappuccino della mattina senza una buona dose di polemica, di «no questo o quello», di «sì o no, perda sapere». Chiusa la parentesi, torniamo a Milan-Inter. Lo scudetto è loro, sicuro, non può tutto. Segnare a tempo scaduto, rimediare all'immediabile, far dimagrire Maradona. Ma credo che non gli sia consentito più di tanto stravol-



gere i principi della giustizia divina. Tra i quali si recita che quest'anno il Ciuccio può perfino passare assieme al compare cammello per la cruna di un ago, certo non può vincere lo scudetto. Non è questione di simpatia. È questione di gioco. Milanisti e interisti (più i primi che i secondi) stanno esprimendo un calcio di tutto rispetto. L'unico che abbia un senso compiuto. L'unico, quindi, in grado di arrivare fino in fondo a un torneo che avrà molti difetti ma non certo quello di premiare saltimbanchi, azzeccagarbugli e venditori di fumo. Godiamoci, dunque, come ai bei tempi questo lungo Inter-Milan che assegnerà lo scudetto. Sarà un bel derby. E come tutti i derby sarà incerto, appassionante e giustamente fazzo.